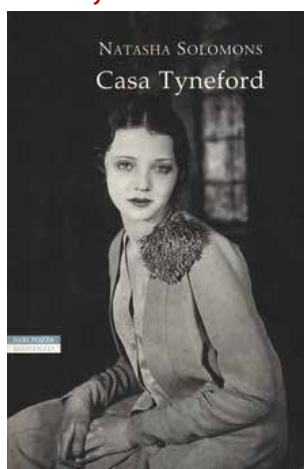




Benvenute/i sulla A-LETTER, organo ufficiale e settimanale (più o meno) della Libreria dei Lettori; qui troverete notizie su libri e su quanto accade da noi. Siccome il nostro slogan è "libreria come bene comune" mescoliamo un po' di cose: libri che ci sembrano interessanti, gli appuntamenti che ci saranno a breve in libreria e quelli prossimi, progetti, idee. Il tutto ispirandoci all'idea e alla pratica dell'ozio allegro che ci è caro. D'altro canto se l'ozio allegro non lo si pratica in libreria, dove?

LO AVETE LETTO?

Casa, dolce casa



La casa è, e non solo, nel titolo "**Casa Tyneford**" del romanzo di Natasha Solomons, edito Neri Pozza. Vienna, 1938. Quando riceve la lettera che la porterà a Tyneford House, sulle coste del Dorset, la diciannovenne Elise Landau non sa proprio nulla dell'Inghilterra.

Elise è cresciuta negli agi e nelle comodità di una famiglia borghese ebraica.

La madre, Anna, è una stella dell'Opera di Vienna; il padre,

Julian, un noto scrittore. Elise, in fuga dal nazismo, si trova costretta ad abbandonare l'Austria e ad accettare un visto per lavorare come cameriera alle dipendenze di Mr Rivers. Una volta giunta a Tyneford House, una magnifica residenza signorile con il prato che digrada verso il mare e una facciata di arenaria su cui campeggia lo stemma dei Rivers, la giovane donna non può fare a meno di sentirsi sola e sperduta.

Lontana dalla famiglia e dalla scintillante Vienna, soltanto un filo di perle donatole dalla madre e una viola di palissandro, in cui è gelosamente custodito l'ultimo romanzo del padre, le ricordano chi è e da dove viene. In difficoltà con una lingua che non comprende e con cui fatica a esprimersi e a disagio sia con la servitù sia con il padrone, l'affascinante vedovo Christopher Rivers, Elise tentata non abbandonarsi alla nostalgia e alla preoccupazione per i suoi familiari, bloccati in Austria in attesa del visto per fuggire in America.

Finché l'arrivo a Tyneford House di Kit, il figlio di Mr Rivers, non le restituisce la speranza di una nuova e possibile felicità. Ma la guerra sta per raggiungere l'Inghilterra, pronta a chiedere il suo tributo di sangue e a spazzare via ogni certezza.

Il mondo che Elise ha conosciuto è sull'orlo di un epocale cambiamento e lei dovrà decidere se abbattersi o correre qualche rischio.

Natasha Solomons: "**Casa Tyneford**"
Neri Pozza, collana "I narratori delle tavole", 18,00 euro

PARLARSI IN TEMPI DI VIRUS

Siamo a esprimere il massimo della considerazione per l'impegno che Governo e Parlamento stanno profondendo nelle mene della complicata situazione che il Paese vive. Però il premier Conte poteva pure farci una telefonata prima di promulgare il testo con i provvedimenti ormai noti. L'avesse fatto avremmo consigliato un'azione coerente con gli sforzi e di grande senso emblematico. Per di più a costo zero.

In questi giorni l'Amministrazione sta facendo di tutto per tenere insieme due comportamenti naturalmente opposti. Da un lato ridurre le "intimità" per evitare problemi sanitari e dall'altro favorire gli "scambi" altrimenti l'economia del Paese va a rotoli. Facile a dirsi, ma ben più complicato a farsi. Come trovare il giusto medium? Cercando fra le parole.

Diceva Nanni Moretti "**le parole sono importanti**". E noi diciamo, e lo avremmo detto anche al Premier Conte se si fosse manifestato, che possiamo partire dalla lingua. Evitiamo per un po' il tu, troppo vicino, troppo "azzeccoso". Ma abbandoniam anche il lei, così algido e separatorio.

Non potremmo darci del voi? In media stat virtus. Non pensate subito, un po' banalmente, a robe da ventennio. Il crapa pelata era un copione e non ha inventato nulla. L'uso del voi si innerva, da secoli e secoli, nelle conversazioni di due lingue ricche e nobili: il francese e il napoletano. Per cui non si dica più "Ma te che c***o voi?" e nemmeno "Ma lor signori cosa pretendono?":

Non sarebbe meglio un gallico "Quesque vous voulez"? O anche un più viscerale "Ma vuje che ghiate truvanne"? Si tratterebbe solo di fare un po' di esercizio e di abituarsi. Certo, chi scrive parte un po' avvantaggiato per pregressa formazione linguistica. Ma voi, sforzate un pochino. Non è più questo il tempo per fare troppo gli "identitari".



Un nientino



Così viene definita Agata, la protagonista del romanzo di Eleonora Sottili **“Senti che vento”**, edito da Einaudi, nella collana “I coralli”
La nonna tagliava il salame e distribuiva le fette.
A un tratto mi disse: “Sembra di essere in guerra.
Tu saresti morta subito, in guerra”. Aveva ragione, lo sapevo. Poi aggiunse: “Certo all’aceto potevate pensarci”.
Quindi, come se le cose fossero collegate: “Mi sa che domenica prossima non ti riesci mica a sposare”.

Fu allora che la mamma fece improvvisamente scattare la lama del suo coltello a serramanico, e per un momento mi sembrò che le scappasse un sorriso”.

Nonna Fulvia ha i capelli di ferro e ruggine, non sopporta le zucchine liguri e definisce Agata “un nientino”.

La mamma invece sta china sui suoi atlanti a incrociare paralleli e meridiani, cercando instancabile un posto dove sua figlia potrebbe avere una vita sorprendente.

“Io con loro non c’entro niente”, pensa Agata.

Tanto domenica si sposa e finalmente sarà al sicuro, lontana dalle intermittenze dell’una e dalle forze contrarie dell’altra.

Ma il fiume arriva a confondere i confini tra le cose, e Agata scopre di essere molto più vicina alle donne della sua famiglia di quanto credeva.

Un segreto, del resto, ce l’ha anche lei: la collezione di appartamenti vuoti dove ha fatto l’amore con un ragazzo che non è lo stesso che sta per sposare. Intanto fuori piove, non smette di piovere, il fiume straripa prepotente e corre dappertutto.

Mentre i vicini si imbarcano direttamente dal balcone, Agata s’incanta a guardare l’acqua che allaga il pianterreno, lambisce il divano, sommerge la libreria. La casa ora è una nave incagliata dove lei, sua madre e sua nonna mangiano salame al buio, pescano i pomodori dell’orto con il retino, spostano gli oggetti, scoperchiano sorprese.

Intanto i regali di nozze navigano indisturbati, e il vestito da sposa volteggiava candido al centro della stanza.

In questo tempo liquido e sospeso, Agata scopre di non essere l’unica a custodire un segreto.

Eleonora Sottili: **“Senti che vento”**
Einaudi, collana “I coralli”, 16,50 euro

Quello che non mi uccide mi fortifica.

Siamo sinceri, e con tutto il rispetto,
Friedrich Nietzsche è sempre stato
un poco troppo esagerato.

Pastori e robot

Ipotesi futuribile che si legge, fra le altre cose, nel saggio **“Fatti non foste a viver come robot. Crescita, lavoro, sostenibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica”** di Marco Magnani, edito da UTET.

Nel 2019 Amazon ha presentato una flotta di droni autopilotati in grado per consegnare gli ordini in poco più di mezz’ora.
Due anni prima, il robot cinese Xiaoyi superava l’esame di abilitazione alla professione medica e l’androide Sophia otteneva la cittadinanza saudita dopo difficili test linguistici.
Le professioni intellettuali sono a rischio quanto il



lavoro di operai e impiegati: sofisticati algoritmi eseguono transazioni finanziarie senza trader, scrivono articoli al posto dei giornalisti, analizzano contratti più rapidamente dei legali, formulano diagnosi più accurate dei medici. Come sempre nella storia, le macchine sostituiscono l’uomo e le innovazioni aumentano la produttività. Ma ora, in un mondo globalizzato e iperconnesso, si teme una crescita senza lavoro e non rispettosa dei vincoli ambientali, sociali, demografici, alimentari.

“Fatti non foste a viver come robot” è una approfondita riflessione sul concetto di sostenibilità.

L’economista Marco Magnani pensa possibile una crescita più bilanciata, non molto convinto dell’allarmismo apocalittico sul destino del lavoro.

L’autore identifica le mansioni a rischio ma anche i nuovi mestieri; analizza i modelli di crescita alternativi (economia circolare e civile, sharing economy, decrescita felice) e mette a confronto diverse strategie socioeconomiche, dalla riduzione dell’orario di lavoro alla robot tax, dal lavoro di cittadinanza al reddito universale; formula le innovative proposte di capitale di dotazione e dividendo sociale, che faranno discutere.

Per evitare la crescita insostenibile e il lacerante conflitto uomo-macchina ritiene si possa utilizzare le innovazioni per migliorare la vita dell’uomo, investire senza paura in scuola e formazione, riscoprire la valenza identitaria e sociale del lavoro, soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza gravare su quelle future, preservare la salute del pianeta, far sì che in molti possano beneficiare della ricchezza prodotta.

Redistribuendola, ma ancor più creando meccanismi di pre-distribuzione dei mezzi che la generano. L’obiettivo immaginato è quello governare il cambiamento epocale instaurando una convivenza intelligente con le macchine.

Fra i “nuovi mestieri” potrebbe essercene soprattutto uno, antichissimo: l’uomo-pastore. Dei robot.

Marco Magnani: **“Fatti non foste a viver come robot.”**
UTET, 15,00 euro



Pensiero animale

Ma anche linguaggio. Troppo complicato non mettere in connessione le due cose: pensiero e linguaggio. Lo fa, riferendosi al mondo animale, Lars Fr.H. Svendsen nel libro **“Filosofia per amanti degli animali”**, edito da Guanda. Vedendo un gatto fare le fusa o un cane che scodinzola molte persone non hanno dubbi riguardo a ciò che l'animale sta comunicando. L'interpretazione risulta

ancora più facile se il quadrupede in questione fa parte della famiglia: la convivenza rende più immediata e ampia la comprensione reciproca, ci sembra quasi di sviluppare una lingua tutta nostra con l'amico a quattro zampe. Per questo motivo spesso viene dato per scontato che l'animale elabori dei pensieri, che abbia delle idee su di noi e sul resto del mondo.

Ma è davvero così? Si può affermare con certezza che un animale sia in grado di formulare dei pensieri così come li intendono gli umani? E soprattutto abbiamo i mezzi per capire come si percepisca il mondo o come ci si senta ad essere un cane o un gatto?

Con l'aiuto di scienziati, filosofi e letterati, classici e contemporanei (tra cui Darwin, Hume, Kant, Heidegger, Kafka) nonché dei suoi due gatti e del cane Luna, Lars Fr.H. Svendsen cerca di rispondere a questi interrogativi e di esplorare i misteri del linguaggio animale.

Attingendo non solo ai grandi pensatori del passato, ma anche alle ultime ricerche scientifiche, a esempi pratici e aneddoti divertenti, questo libro rappresenta quasi un vero e proprio viaggio filosofico. Perché comprendere gli animali non significa solo capire cani, gatti, scimpanzé e polpi, ma anche e soprattutto comprendere se stessi.

Lars Fr.H. Svendsen: **“Filosofia per amanti degli animali”**
Guanda, collana “Piccola biblioteca Guanda”, 16,00 euro

Passi lo straniero

Cambiamo un po' la “Canzone del Piave” e avviciniamo questo saggio di Michel Agier intitolato **“Lo straniero che viene. Ripensare l'ospitalità”** e pubblicato da Raffaello Cortina, nella collana “Temi”.

Michel Agier ci invita a ripensare l'ospitalità attraverso la lente dell'antropologia, della filosofia e della storia.

Se ne sottolinea le ambiguità, ne rivela anche la capacità di scompaginare l'immaginario nazionale, perché lo straniero che arriva ci obbliga a vedere in modo diverso il posto

che occupa ciascuno di noi nel mondo.

La condizione di straniero è destinata a diffondersi.

Ma la mobilità che ci piace celebrare si scontra con le frontiere che gli Stati-nazione erigono contro i “migranti”, trattati più come nemici che come ospiti.

Spinti a compensare l'ostilità dei loro governi, molti cittadini si sono trovati costretti a fare qualcosa: accogliere, sfamare o trasportare viaggiatori in difficoltà.

Hanno così ridestato un'antica tradizione antropologica che sembrava sopita: l'ospitalità.

Questo modo di entrare in politica aprendo la porta di casa rivela però i suoi limiti. Ogni sistemazione è una goccia d'acqua nell'oceano del peregrinare globale e la benevolenza alla base di questi gesti non può diventare una sorta di salvacondotto permanente.

Ma il mare è fatto di gocce.

E senza gocce non ci sarebbe il mare.

Michel Agier: **“Lo straniero che viene. Ripensare l'ospitalità”**

Raffaello Cortina, collana “Temi”, 15,00 euro



LIBRERIA: IL FUTURO A BREVE-MEDIO TERMINE



In tempi di incertezza si cerca, ed è normale che sia così, un'oasi di sicurezza.

Come “Libreria dei Lettori” siamo pronti a fare la nostra parte, per lo meno da qui a qualche settimana. Potremmo anche andare oltre, ma se poi i fatti ci sbugiardassero?

Stiamo quindi all'assodato dell'oggi. Ed è quindi che, con un sospiro di sollievo, possiamo dire che la libreria non chiuderà nel mese prescrittivo e non possiamo che ringraziare la Direzione del Teatro della Pergola per il buon senso regalatici. Gli spazi della libreria, privi di uscite di sicurezza, sono esenti dal vincolo di chiusura.

Ciò vuol dire che saremo regolarmente aperti e disponibili negli orari di sempre (lunedì dalle 16.00 alle 19.30; da martedì a sabato dalle 10.00 alle 13.30 e dalle 16.00 alle 19.30, la domenica chiusura completa). Meglio di così si muore (si fa per dire). Chi venisse a trovarci in libreria troverà tutti i conforti: un sorriso (salvo non capitate proprio nel momento sbagliato), una confezione di salviettine umidificate (ne tocca una a testa: l'ensemble costa 3,50 euro), un metro per verificare le giuste distanze.

Unico inconveniente, di cui molto ci dispiace, è che dobbiamo rimandare a data da destinarsi l'ultimo incontro del ciclo **“Identità e Differenza. La Psicanalisi e gli incidenti d'amore”**, programmato per sabato 14 marzo. Ovvie le ragioni.